

DOMENICA 5ª TEMPO ORDINARIO-A  
SAN TORPETE-GE – 09-02-2020

Is 58,7-10; Sal 112/111, 4-5; 6-7; 8-9; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

La liturgia di oggi, 5ª domenica del tempo ordinario-A, ci propone testi antichi che sembrano scritti per oggi: è la logica della Parola di Dio, quella stessa che Gesù ha svelato nel suo primo approccio pubblico, nella sinagoga di Nàzaret, dove, durante la liturgia dello *Shabàt*, legge la seconda lettura e subito dopo: «Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”». (Lc 4,16-21, qui v.21). «Oggi» si riferisce ad una lettura del profeta Isaia (Terzo Isaia) del sec. V a.C., di cui la liturgia odierna ci propone un brano. La Parola scritta cinque secoli/sei/otto secoli prima ha valore «oggi» perché è «il Lògos-carne» che ha piantato la tenda sua in mezzo a noi.

Ciò significa che è nella natura della Parola essere attuale «oggi» come ieri, come, si spera, anche domani; non possiamo leggere la Scrittura per diletto spirituale o tranquillità psicologica o peggio ancora per appagamento rituale, cioè come parte di un rito «obbligato» con funzione riempitiva del tempo culturale. La Parola è un giudizio politico sul nostro tempo, sui nostri criteri, sulle nostre scelte: essa valuta perché misura la corrispondenza tra il nostro essere di fatto e il nostro dovere essere alla luce del progetto di Dio, di cui la Bibbia riporta le coordinate fondamentali, quasi il codice d'interpretazione.

Partecipando all'Eucaristia noi facciamo una scelta: accettiamo di misurarci sul metro di Dio per verificare se siamo «a immagine e somiglianza» sua (cf Gen 1,27) o se siamo, come Adam ed Eva, per conto nostro, autoreferenti. Proclamando e ascoltando la Parola, in un certo senso «diventiamo Parola», perché attraverso l'ascolto essa «abita in noi» (cf Rm 8,9.11; 1Cor 3,16; 2Cor 13,5; Gc 4,5) e noi diventiamo i profeti che l'annunciano al mondo dove viviamo con la vita, le parole, i gesti, le scelte e le valutazioni che facciamo. Tutto ciò impedisce un approccio «spiritualistico» con la Parola, relegandola alle cose del mondo dell'al-di-là e disprezzando le cose dell'al-di-quà, cioè la storia degli uomini che è il «luogo principe» della storia di Dio. La Parola di Dio non riguarda «le anime», ma impegna la persona in ogni suo aspetto e realtà, poiché la proietta sull'orizzonte degli uomini e delle donne, perché profondamente radicata nel cuore di Dio: «Il Lògos era Dio» (Gv 1.1)

La 1ª lettura ci proietta nel contesto del ritorno dall'esilio da Babilonia, dopo che nel 538 a.C. Ciro, re di Babilonia, autorizzò gli Ebrei a ritornare in patria e a ricostruire Gerusalemme e in essa il tempio. Nel V sec a.C. al ritorno dall'esilio di Babilonia, i reduci più forti e più furbi si accaparrarono terreni e ricchezze senza occuparsi dei più deboli. La competizione economica tra i pochi ricchi ha generato uno stuolo di nuovi poveri che pagavano così le conseguenze della ricostruzione e, come si direbbe oggi, della crescita economica. «C'è sempre qualcuno che paga per tutti»<sup>380</sup> e i poveri lo fanno a memoria. Sembra la descrizione della situazione di oggi nel mondo e in Italia, dove un'orda di nuovi poveri segue come scia la corsa alla ricchezza di pochi, protetti da leggi su misura.

In un mondo «globalizzato», per scaricare colpe e delitti individuali, si giunge all'ignominia di parlamenti che legiferano per favorire «cricche» e anche singoli delinquenti, a danno del bene di tutti: i ricchi pagano, spartiscono, corrompono e si lasciano corrompere, i politici e i governi si vendono pur di avere il sostegno a mantenere l'iniquo potere. I poveri sono la cartina di tornasole di una civiltà e di una società di Diritto. Compito della Chiesa, specialmente dei pastori, dovrebbe essere la vigilanza sulle pecore deboli e la difesa di quelle affaticate:

«<sup>2</sup>Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? <sup>3</sup>Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. <sup>4</sup>Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. <sup>5</sup>Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. <sup>6</sup>Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura» (Ez 2,2-6).

Da parte sua il profeta Zaccaria lancia la maledizione sul popolo che sarà senza scampo perché chi lo governa «non si cura [delle pecore] che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie» (Zc 11.16). Da questo si evince che quando un pastore non sta dalla parte dei poveri e degli oppressi, delle vittime del progresso, è una maledizione che aggrava la realtà ancora di più. Il «segno dei tempi» negativo di questa nostra sventurata generazione è l'atteggiamento della gerarchia cattolica che non solo tollera, ma sostiene e fa compromessi con istituzioni e uomini corrotti, senza battere ciglio davanti alle loro proterve affermazioni di essere cattolici in difesa della Chiesa, perché hanno necessità di usarla per fini elettorali o come garanzia. I vescovi, da pastori, si trasformano in chierici di Stato e invece della profezia assumono come criterio di valutazione l'opportunità e la convenienza; i cardinali, invece di dare la vita «usque ad effusionem sanguinis» per il vangelo e la testimonianza, finiscono per

<sup>380</sup> Ritornello di «Se un uomo ha fame» di Marcello Giombini, canzone degli anni '60-'70 del secolo XX.

fare «ammuina» con coloro la cui vita e scelte economiche e politiche consapevoli, hanno ammorbato l'aria e infettato l'anima fino a corrompere i comportamenti del popolo.

Davanti alla 1<sup>a</sup> lettura non c'è possibilità di divagazione perché Dio ha fatto già la sua scelta di campo, o meglio la sua «scelta preferenziale per i poveri»<sup>381</sup>: Dio sta sempre dalla parte dei poveri, che possiamo identificare nel volto visibile del Crocifisso, che Paolo nella 2<sup>a</sup> lettura annunzia contro la sapienza mondana. Paolo non è portatore di «valori», ma di una Persona che il mondo rifiuta perché ritenuta «perdente»: è crocifissa, ma questa è la sua forza perché egli agisce e si presenta e si propone nella sapienza dello Spirito. Il vangelo odierno aggiunge solo una conseguenza: chi fa l'esperienza dell'abisso perduto di Dio e del suo Spirito può presumere di rappresentarlo presso i popoli e gli altri: luce, sale, splendore che oggi riceviamo in abbondanza nella santa Eucaristia che iniziamo disponendoci nella dimensione che Paolo ci propone nella 2<sup>a</sup> lettura: la dimensione del Crocifisso, non come vessillo di civiltà, ma come mistero d'iniquità, il mistero del male che invade il mondo e che il Crocifisso ancora redime, unendo a sé tutti i «piccoli cristi» anonimi della storia e degli orrori del mondo: sono i crocifissi innocenti che ancora oggi con il Crocifisso sono inchiodati sulla croce della redenzione. Accostiamoci all'altare del «Padre dei Poveri», ma prima di invocare lo Spirito Santo che ci abilita alla verità della celebrazione, facciamo nostro l'invito del salmista con l'**antifona di introito**, (Sal 95/94,6-7): «**Venite, adoriamo il Signore, / prostrati davanti a lui che ci ha fatti; / egli è il Signore nostro Dio.** ».

*Tropari allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu convochi la Chiesa a condividere la vita con i poveri.

Spirito Santo, tu vuoi una Chiesa non di elemosina, ma di giustizia.

Spirito Santo, tu sei la luce che nella Chiesa sorge come l'aurora.

Spirito Santo, tu sei la Giustizia che cammina davanti alla Chiesa.

Spirito Santo, tu sei la Gloria del Padre che invia il Figlio ai poveri.

Spirito Santo, tu fai brillare il Cristo, luce delle genti e Sposo della Chiesa.

Spirito Santo, tu spingi i credenti ad amministrare con giustizia i loro beni.

Spirito Santo, tu annunci e porti al mondo il mistero di Dio che è il Crocifisso.

Spirito Santo, tu sei la Sapienza che svela la debolezza della Chiesa mondana.

Spirito Santo, tu sostieni la debolezza di Paolo perché sia testimone del risorto.

Spirito Santo, hai costituito Paolo apostolo perché manifestasse te crocifisso.

Spirito Santo, tu sei la voce che ci fa invocare il Nome del Signore Gesù.

Spirito Santo, tu sei il sale della Parola che è il Signore Gesù, il Cristo di Dio.

Spirito Santo, tu sei il sapore che vivifica chi cerca Dio con cuore puro.

Spirito Santo, tu sei il candelabro che illumina la santa Chiesa, madre e sposa.

Spirito Santo, tu sei il monte dove brilla la Parola spezzata per tutte le genti.

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

Due immagini definiscono questa domenica 5<sup>a</sup> del tempo ordinario-A: la luce e il sale, assunti come identità della vita cristiana. Gesù non parla in metafora perché non dice che la vita è come il sale o come la luce; egli parla d'identità: *Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo*. Vi sono pagani che si ammantano di sbiaditi vestiti cristiani, discettando di identità cristiana occidentale per servirsi della Chiesa a scopi immondi. Vi sono molti chierici che, lasciandosi ingannare, diventano pagani anch'essi per difendere una religione senza Cristo e opporla ad altre identità non cristiane. Gli uni e gli altri pongono così le fondamenta per una nuova crociata di religione. Noi ci ripariamo all'ombra della Trinità che ci apre all'orizzonte dell'umanità chiamata a formare un solo popolo in un solo Regno:

[Ebraico]<sup>382</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno.*

*Amen.*

*Oppure*

<sup>381</sup> «L'espressione "scelta [oppure, spesso, "opzione", N.d.R.] preferenziale [oppure "prioritaria"] per i poveri" è stata pienamente integrata nella dottrina sociale della Chiesa da Giovanni Paolo II. Essa proviene dall'America Latina, in primo luogo dalla corrente della teologia della liberazione, ma anche dalle riflessioni sviluppate dai vescovi in due dei periodici incontri della CELAM (Conferenza episcopale dell'America Latina e dei Caraibi). Nella Conferenza di Medellín (1968) si è inteso mirare a una "distribuzione degli sforzi e del personale apostolico che dia preferenza effettiva ai settori più poveri e bisognosi" (CELAM 1968, cap. 14, n. 9). Ma sarà a Puebla (1979) che l'espressione "opzione preferenziale per i poveri" verrà direttamente utilizzata (CELAM 1979, nn. 1134-1165). Si può dire che di là essa si estenderà alla Chiesa intera» (ALAIN DURAND, osd., «Scelta preferenziale per i poveri», in *Aggiornamenti Sociali*, n. 11 (2012), 800-803; il testo anche in internet: [http://www.aggiornamentisociali.it/EasyNe2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID\\_Documento=6408](http://www.aggiornamentisociali.it/EasyNe2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID_Documento=6408) alla data di dicembre 2019.

<sup>382</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[Greco]

**Èis to ònoma toù Patròs kài Hiuiù kài toù Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.***Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Ci inginocchiamo davanti al Crocifisso, presente nei crocifissi della storia di tutti i tempi e specialmente negli emarginati dei nostri giorni e opponiamo l'identità del sale e della luce a quanti vogliono usare la «religione» come strumento di guerra. Nessuno potrà mai sradicarci dalla radicalità evangelica perché la nostra forza è nella libertà promanata dal perdono che invociamo dallo Spirito del Signore risorto, Padre dei poveri. Lasciamo che lo Spirito che scruta le profondità di Dio, ci aiuti ad esaminare la nostra coscienza.

*[Esame di coscienza. Pausa prolungata per dare all'anima il tempo di riflettersi]*

Signore Gesù, povero che porta il Regno di Dio.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, afflitto che consola i diseredati.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, Pace che costruisce i poeti della pace.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, Giusto che porta la fame di giustizia.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, Luce che spezza le tenebre.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, Sale che conserva la fedeltà al vangelo.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, Sale che scompare per essere utile.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>
Signore Gesù, Parola, Pane e Vino di condivisione.	<b>Maràn, 'athà, Signore nostro, vieni!</b>

Dio onnipotente che ripudia sacrifici e culto appariscenti all'esterno, ma vuoti quanto a significato; che gradisce il cuore contrito e l'amore di sé come dono supremo di vita e di fede, che con la fede dei Patriarche e delle Matriarche ci sala e ci illumina in vista del Regno, per i meriti del Signore Gesù, dei profeti e dei santi apostoli, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro.** *[Breve pausa 1-2-3]*

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** *[Breve pausa 1-2-3]*

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** *[Breve pausa 1-2-3]*

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, che nella follia della croce manifesti quanto è distante la tua sapienza dalla logica del mondo, donaci il vero spirito del Vangelo, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Is 58,7-10)

*Accadeva al ritorno dall'esilio. I più forti si reinstallavano nel paese senza preoccuparsi dei molti che vivevano in miseria: affamati, senzateo, sottoposti alle peggiori vessazioni. È la situazione che si trova ogni giorno sotto i nostri occhi, nelle nostre città. I pii Giudei del sec. V andavano al tempio per onorare Dio e uscendo calpestavano il povero senza ritegno e contro la Legge. È il tema del formalismo del rito: essere cristiani della domenica e pagani nei giorni feriali. Costoro pretendono anche che Dio stia dalla loro parte, condividendo razzismo, disprezzo e ripugnanza per gli altri. Essi hanno creato un «dio» a loro immagine e somiglianza per questo sono ripudiati dal Dio d'Israele, il «Padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68/67,6). La vigorosa predicazione di Isaia conserva purtroppo una tragica attualità in un'epoca in cui un'implacabile competizione economica condanna un numero crescente di persone alla miseria e produce persino dei «nuovi poveri». Ascoltiamo questa Parola di Dio che viene ad illuminare il nostro cammino perché il rito che celebriamo sia espressione della nostra vita e segno di una conversione di giustizia solidale e comunitaria.*

Dal libro del profeta Isaia (Is 58,7-10)

Così dice il Signore: «<sup>7</sup>Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? <sup>8</sup>Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. <sup>9</sup>Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, <sup>10</sup>se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 112/111, 4-5; 6-7; 8-9).

*Il salmo è molto affine al salmo precedente, il 111/110, sia per la struttura letterario-poetica che per l'insegnamento. Come il precedente e molti altri salmi ha un'impostazione «alfabetica»: ogni versetto è preceduto da una lettera dell'alfabeto ebraico con cui si intende dire che l'uomo immerso in Dio adempie «tutti» i comandamenti di Dio, dalla A alla Z e per tutta la vita. Il salmo 112/111 è centrato sull'uomo giusto a cui applica le espressioni che il salmo precedente il 111/110 applica a Dio. C'è un rapporto intimo tra Dio e l'uomo perché il primo ha l'impegno di adempiere tutta la sua promessa di alleanza e l'uomo quella di trasmetterla e diffonderla nel mondo. Se nel primo salmo Dio è «misericordioso e pietoso» (Sal 111/110,4), nel secondo «misericordioso, pietoso e giusto» è l'uomo che «teme il Signore» (Sal 112/111,4.1). Il riferimento è sia a Dio, sia all'uomo, in quanto «la sua giustizia rimane per sempre» (Sal 111/110,3; 112/111,3). Questa sintesi perfetta di umano e divino è l'Eucaristia dove si compie ogni giustizia in quanto Dio si fa Parola e Pane perché l'uomo viva in pienezza e felicità.*

**Rit. Il giusto risplende come luce.**

1. <sup>4</sup> Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:

misericordioso, pietoso e giusto.

<sup>5</sup> Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia. **Rit.**

2. <sup>6</sup> Egli non vacillerà in eterno:

eterno sarà il ricordo del giusto.

<sup>7</sup> Cattive notizie non avrà da temere,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore. **Rit.**

3. <sup>8</sup> Sicuro è il suo cuore, non teme,

<sup>9</sup> egli dona largamente ai poveri,

la sua giustizia rimane per sempre,

la sua fronte s'innalza nella gloria.

**Rit. Il giusto risplende come luce.**

**Seconda lettura** (1Cor 2,1-5)

*Eloquenza e sapienza umana possono valorizzare chi ne è dotato e rendere persuasive le sue parole. Paolo però non si è presentato ai suoi Corinzi con discorsi mondani per accreditare se stesso. Al contrario ha prospettato loro l'orizzonte di Dio che passa inevitabilmente dall'impotenza del Dio Crocifisso, davanti al quale crolla ogni tentativo di addomesticare il vangelo, piegandolo ai compromessi con la sapienza del mondo, che si identifica con il potere malefico che in esso viene esercitato. Il predicatore del Vangelo non disprezza le parole convincenti, ma deve farsi da parte di fronte alla trascendenza del messaggio che annuncia e deve lasciar trasparire solo quello e la Persona con cui lo stesso messaggio si identifica: il Cristo Gesù, morto, crocifisso e risorto. Solo la forza dello Spirito e la potenza della croce sono in grado di convertire i cuori, perché lo Spirito e il Crocifisso esigono un incontro e non superficiali atti di culto.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 2,1-5)**

<sup>1</sup>Io, Fratelli e Sorelle, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. <sup>2</sup>Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. <sup>3</sup>Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. <sup>4</sup>La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, <sup>5</sup>perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 5,13-16)

*Il brano del vangelo odierno conclude la proclamazione delle Beatitudini ed inizia il «discorso della montagna». La sua composizione è eterogenea e si trova mal combinata in questo punto del vangelo, come si rileva da contesti degli altri sinottici (cf Mc 9,50 e Lc 14,34-35). Vi si trovano tre sentenze: una sul sale (v. 13), una sulla luce (v. 14a) e l'ultima sulla città (v. 14b). Essere sale della terra significa avere coscienza di stare nel cuore del mondo con un compito prezioso: alimentare la coscienza di essere figli. Essere luce significa non nascondere, ma svelare la Parola di Gesù. Infine la città sul monte indica la visibilità di Dio che il credente non può offuscare o impedire. La gioia di coloro che hanno ricevuto il dono di poter partecipare al «regno dei cieli» non deve far loro dimenticare la responsabilità nel mondo presente! Con la loro condotta, essi devono testimoniare, senza ostentazione, ma senza timidezza, il sapore del Vangelo e la luce che esso diffonde dentro e accanto a loro nel cuore del mondo.*

**Alleluia.** (Gv 8,12) Io sono la luce del mondo, dice il Signore; / chi segue me, / avrà la luce della vita. **Alleluia.**

**Il Signore sia con voi.**

E con il tuo spirito

**Dal Vangelo secondo Matteo** (Mt 5,13-16)

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>13</sup>Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. <sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Parola del Signore.

**Lode, a te, o Cristo!**

*Sentieri di omelia*

Domenica scorsa abbiamo proclamato l'introduzione al discorso della montagna in Mt, le 8+1 beatitudini che ci hanno presentato il prologo della «Carta Costituzionale» del Regno. Dei cinque discorsi che Mt fa pronunciare a Gesù, in parallelo con i cinque libri che la tradizione giudaica attribuisce a Mosè, il primo a buon diritto può essere considerato «fondativo». Mt scrive per gli Ebrei e quindi vuole presentare Gesù non come un traditore della fede dei Padri, ma addirittura come il nuovo Mosè, il legislatore dell'alleanza rinnovata.

Gesù «salì sulla montagna» (Mt 5,1) come «Mosè salì verso Dio» che «lo chiamò dal monte» (Es 19,3)<sup>383</sup>: dal Sinai scendono i comandamenti consegnati a Mosè che li porta al popolo, dalla montagna di Gesù scendono le beatitudini annunziate direttamente al popolo degli emarginati e degli impuri, dei poveri e dei diseredati. Sul monte Sinai Mosè sale per prendere la Legge di pietra che racchiude in sé le norme della vita, dalla montagna delle beatitudini, Dio stesso «si pone a sedere» (Mt 5,1) perché insegna direttamente ai discepoli «che si avvicinano per ascoltarlo».

Sul Sinai Dio dice a Mosè: «Scendi ... così dirai agli Israeliti ...» (Es 19,21; 20,22); sulla montagna delle beatitudini è Gesù stesso che parla con autorità e dice direttamente: «Voi siete il sale, voi siete la luce». Non manda più intermediari. Ognuno di noi può ascoltarlo dentro il proprio cuore o, in termini moderni, dentro la propria coscienza oppure come avviene adesso, nella santa Assemblea. Al Sinai una massa di schiavi diventa «popolo» attraverso la coscienza di una Legge, al monte delle beatitudini, una massa di esclusi prende coscienza di essere un popolo di figli prediletti. Dopo le beatitudini e prima di iniziare le «differenze» radicali tra la religione ufficiale e il vangelo di Gesù, Mt inserisce le due sentenze sul sale e sulla luce, prolungata nell'immagine della città posta sul monte. Le due sentenze sono un miscuglio non ben amalgamato che sintetizza da una parte ciò che Mt riceve dalla tradizione orale e dall'altra parte un intervento diretto, redazionale di Mt.

1. **Il sale.** Questo «lòghion – detto/sentenza» è tramandato da tutti e tre i vangeli sinottici, ma con significati diversi. Mc conserva la forma più antica perché di stampo escatologico: «Ognuno sarà salato col il fuoco [o per il fuoco]» (Mc 9,50), espressione che si trova soltanto in Marco. Lc invece trasforma la sentenza sul sale in una parabola che sprona chi si impegna nel regno di Dio ad andare fino in fondo, senza mai perdere la funzione di sale: «<sup>34</sup>Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? <sup>35</sup>Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via» (Lc 14,34-35). L'aspetto escatologico di Mc e l'impegno coerente fino in fondo di Lc, fanno del sale l'immagine della «nuova religiosità» predicata da Gesù con le sue esigenze di coerenza, a differenza della religione dei farisei e degli scribi che è formale ed esteriore, perché ha come obiettivo la soddisfazione degli uomini, ma non il rapporto vero con Dio.

In Mt cambia la prospettiva perché il sale diventa una specie di allegoria «missionaria» in cui il sale rappresenta i discepoli che iniziano l'avventura del nuovo rabbi: «Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13). Questa espressione che identifica «sale e discepoli» è propria di Mt e quindi non faceva parte del testo primitivo, è invece un'annotazione redazionale alla luce dello sviluppo missionario della Chiesa del sec. I d.C.

Essere il sale della terra significa avere coscienza di esserne un elemento prezioso e determinante perché senza sale la terra non può vivere, mentre se il sale mantiene la sua consistenza e la sua identità di sale, anche la terra può vivere e realizzare la sua storia<sup>384</sup>.

<sup>383</sup> Il testo greco è esplicito e più chiaro della traduzione italiana. Mt prende alla lettera il testo della LXX: come Mosè «anèbē eis to òros» (Es 19,3) anche Gesù «anèbē eis to òros» (Mt 5,1). Per un approfondimento, cf la precedente Domenica 3<sup>a</sup> del Tempo Ordinario-A, il commento approfondito delle beatitudini.

<sup>384</sup> Al tempo di Gesù il sale era utilizzato nei forni come catalizzatore del calore: dopo circa un anno veniva buttato via perché ormai inservibile in quanto andavano perdute le capacità di catalisi (JOACHIM JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1973, 207-208; FRIEDRICH HAUCK, *Hàlas – Sale in GLNT*, I, 613-618). Il sale dà sapore ai cibi (cf Gb 6,6), di cui è anche ottimo conservante (cf Bar 6,27); indica il valore duraturo di un contratto: un'alleanza di sale (cf Nm 18,19 e commento del midrash a questo testo) o un patto perpetuo (cf 2Cr 13,5). Collocata subito dopo le beatitudini, il «detto» è di difficile interpretazione, dal momento che Mt stesso interpreta la parola di Gesù (Lc 14,34; Mc 9,50) e quindi ci troviamo ad un secondo, se non terzo livello. Senza andare a cercare interpretazioni possibili, ma, forse, troppo artefatte, è probabile che Gesù abbia inteso esprimere un paradosso, simile, per es. a quello del cammello e della cruna dell'ago (cf Mt 19,24). In questo caso ci troveremmo di fronte ad una verità semplice: se il credente non conserva il sale per rendere *gustoso* il mondo degli uomini in rapporto all'alleanza con Dio, a nulla serve e può essere, anzi deve essere gettato fuori (cf Lc 14,35) (cf Bibbia TOB, a Mt 5,13, n. 1; RINALDO FABRIS, *Matteo*, Borla, Roma s.d. [forse 1982], 125-126 con note). La caratteristica del sale è

Mt impone quindi un senso anche morale alla funzione del sale: se i discepoli sono il sale della terra, è necessario che la Chiesa mantenga sempre la sua consistenza e la sua peculiarità. Se perde la fedeltà a se stessa in quanto prolungamento del suo Signore, essa non solo perde se stessa, ma perde anche il mondo che resta così senza sapore.

2. **La luce.** Il «lòghion – detto/sentenza» sulla luce (cf Mt 5,14-15), invece, è stato totalmente rielaborato da Mt, ma nello stesso senso applicato al sale. In Mc la luce che viene tolta da sotto il moggio<sup>385</sup> è simbolo della parola di Gesù che progressivamente viene rivelato e capito dai presenti:

«<sup>21</sup>Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? <sup>22</sup>Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce» (Mc 4,21-22).

Mt riprende il senso di Mc, ma vi aggiunge di suo una connotazione morale: per fare un parallelismo con il sale, ripete il tema missionario: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14); riprende così una sentenza del Vangelo apocrifo di Tommaso, segno di antichità: «C'è luce in un uomo di luce, e risplende sul mondo intero» (n. 24). La sentenza sulla luce è prolungata dall'immagine della città posta sul monte<sup>386</sup> che si conclude con un'applicazione morale: la vita del credente deve essere un segno «visibile» perché deve manifestare la presenza di Dio nel mondo, aprendo così alla prospettiva della testimonianza<sup>387</sup>.

Cosa vuol dire oggi essere sale e luce? Il sale ha diverse proprietà: purifica le ferite, preserva i cibi dalla corruzione, mantiene il calore e dà sapore. Anticamente era usato come merce di scambio (da cui il termine «salarario» per indicare lo stipendio) e veniva mangiato nella stipulazione di alleanze... Per essere gradite a Dio, le vittime dovevano essere cosparse di sale, simbolo di fedeltà (cf Lv 2,13)<sup>388</sup>. Per questo la Scrittura dice: «Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta porrai del sale» (Lv 2,13).

Quando Gesù sull'altare della croce offre se stesso in nome dell'umanità, dice «Tutto è compiuto» (Gv 19,30), nel senso che la sua sofferenza e la sua morte sono state il sale con cui ha salato l'alleanza nel suo sangue e ha lasciato il sapore nella storia per sempre. Per questo, oggi possiamo ascoltare questa parola rivolta direttamente a noi: *Voi siete il sale... voi siete la luce*. Il discepolo ha la stessa missione del maestro, ma a certe condizioni che sono illustrate dal profeta Isaia nella 1<sup>a</sup> lettura.

Il profeta Isaia si scaglia contro il formalismo del culto e specialmente le pratiche di digiuno con le quali i giudei credevano di comprare Dio. Come tutte le religioni contemporanee, anche Israele considera il digiuno come atto essenziale della religiosità specialmente nei riti della espiazione che prenderanno forma nella celebrazione di Yòm Kippùr (cf Lv 23,26-32), oppure nel ricordo penoso dei giorni dell'assedio di Gerusalemme (cf Zc 8,19; 7,3-5; 2Re 25,1.4.8.25). Alcuni profeti, come Isaia, però, diffidavano di queste pratiche, perché si prestavano, col pretesto del digiuno, a dichiarare l'impurità della materia e quindi a suscitare il disprezzo delle cose crea-

di scomparire per dare «gusto»; esso è elemento prezioso di tutta la terra che contiene, infatti, sali minerali, con cui nutre vegetazione, animali e l'intera umanità; per questo, allo stesso modo, il cristiano non può non produrre frutti di sale, come espressamente leggiamo nel vangelo di Marco: «*Abbate sale in voi stessi e vivete in pace tra di voi*» (Mc 9,50). Il sale è simbolo di «sapienza» per Paolo (cf Col 4,5-6), ma anche per la tradizione giudaica per la quale la stessa Toràh è paragonata al sale: «La Toràh somiglia al sale ... Il mondo non può stare senza sale» (Mishnàh, *Sopherim-Saggi*, 15,8; cf anche Talmùd B, *Berakòt* – Benedizioni 34a).

<sup>385</sup> Il moggio era un mobiletto, un mastello di buona capienza (8,7 l.) e serviva a misurare il grano; poggiava su tre o quattro piedi, per cui «sotto il moggio» è equivalente a «sotto il letto» come dice espressamente Mc 4,21 (cf Lc 8,16; Mt 11,33).

<sup>386</sup> Un'allusione a questa immagine si ha anche nel vangelo apocrifo di Tommaso (n. 32): «Gesù disse, «Una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta»».

<sup>387</sup> Il detto sulla luce posta sul moggio è conosciuta dalla tradizione giudaica, tra la fine del sec. I e l'inizio del sec II d.C., epoca del Rabban Gamalièle (cf *Talmùd B. Shabbàt* 116b) dove si narra una parodia sarcastica di Mt 5,15-16 giocando sulle parole ebraiche: «Hòmer – moggio» e «hàmor – asino»: dice uno a Gamalièle che ormai Mosè ha fatto il suo tempo perché la sua Legge non sta più sopra il moggio (hòmer) avendo perso il sapore perché sostituita dal sale del Cristianesimo che la supera perché i Cristiani sostengono che in Gesù è arrivato il Messia. Rabban Gamalièle, con sarcasmo risponde che si può stare tranquilli perché ormai è arrivato un asino (hàmor) che ha messo la luce sopra il moggio (hòmer) (cf testo in EPHRAÏM ELIMECH URBACH, *Les Sages d'Israël*, 315-316).

<sup>388</sup> Nel cortile delle donne, nel tempio di Gerusalemme vi erano quattro stanze, in una delle quali erano custoditi il vino, l'olio e il sale necessari ai riti sacrificali. Le altre stanze servivano a conservare la legna per il fuoco; a ricevere i lebbrosi per la dichiarazione di guarigione e nell'ultima si ricevevano i «nazirei», coloro cioè che facevano voto di non tagliarsi barba e capelli per un certo periodo.

te, sviluppando un vero e proprio manicheismo «ante litteram» oppure perché il digiuno si svolgeva in un clima e con un atteggiamento solo formali, snaturando il rapporto uomo-Dio (cf Is 58; Zc 7,1-14).

Dall'altra parte invece il profeta Gioèle accetta il digiuno, almeno in certe occasioni, perché lo interpreta come segno di conversione genuina e non come sacrificio (cf Gl 1,13-14; 2,12-17). Se è espressione di conversione, il digiuno ha un senso perché pone al centro delle sue finalità la relazione intima con Dio e si realizza nell'amore e per amore di Dio con una preghiera e un culto autentici (cf Zc 7), e nell'amore per gli uomini che si esprime nell'elemosina come mezzo di giustizia sociale (cf Is 58) oppure come metodo che educa all'attesa del Regno degli ultimi tempi (cf Gl 2).

La nuova ascesi proposta dal profeta si colloca sul versante dell'umanità e di quell'umanità che nulla conta agli occhi dei potenti e del potere: dividere il pane con l'affamato. Il profeta usa parole e pensieri che verranno ripresi dall'evangelista Mt nel capitolo 25, nel discorso finale sul giudizio. Non esiste infatti digiuno senza «agàpe», perché il privarsi di qualcosa ha due significati: è indice che chi si priva possiede ciò di cui si priva, ma significa anche sperimentare che la privazione di cibo, di comodità o di abitudini rende più leggeri e più attenti, più vigili e meno dormienti. Un atteggiamento deve essere chiaro: non conta il digiuno in sé, ma la fede che lo sorregge e le motivazioni che lo animano (cf Is 58,8-9).

Il vero digiuno è l'incontro con le persone più bisognose e solo così si può incontrare Dio perché Dio è in fila con i poveri e occupa l'ultimo posto perché nessuno possa restare indietro. Tutte le religioni antiche ritengono il digiuno una via maestra di purificazione e di religiosità. Il digiuno di cui parla il profeta è il digiuno dall'egoismo, dall'interesse privato, dalla corruzione, dalla violazione dei principi di diritto fondamentali. I cristiani oggi, se vogliono fare un vero digiuno e se vogliono vivere una religiosità autentica, devono verificare il loro modo di rapportarsi sulle scene del mondo.

Il digiuno oggi per i credenti è non appoggiare politiche eversive e antidemocratiche, non fare accordi con governi e politici che promettono interessi e favori privati a danno del bene comune, non rendersi disponibili per attività e scelte politico-economiche non solo immorali, ma anche soltanto dubbie. Quando i cristiani fanno alleanze di convenienza a dispetto dell'etica, della coerenza e della verità, per avere privilegi e favori, nessun digiuno può lavare l'ignominia dell'ingiustizia compiuta. Se poi queste cose sono fatte dalla gerarchia, cioè da coloro che dovrebbero vigilare, allora peccato si aggiunge a peccato e si compie un atto di *apostasìa* perché si rinnega la persona stessa di Dio che così non è testimoniato come «Padre dei poveri», ma è strumentalizzato.

Quando si arriva a toccare con mani impure la coscienza di un popolo sedimentata nella Carta suprema, la Costituzione, manipolandola e manovrandola a piacere per il proprio tornaconto personale o di gruppo, un cristiano testimone della Gloria di Dio, entra in digiuno e prende posizione, anche se ciò gli dovesse costare l'ostracismo perpetuo e la stessa vita. Di fronte all'uso della religione nella propaganda partitica o di fronte a chi si arroga l'identità «cristiana» e disprezza tutti gli altri, il cristiano digiuna, prendendo le distanze e chiamando le cose per nome e, se necessario, entrando in lotta non violenta contro chi fomenta queste degenerazioni: «Voi siete il sale... voi siete la luce». Il cristiano non è il custode della civiltà occidentale o della inesistente civiltà cristiana, egli è il sale e la luce che sono compatibili con qualsiasi civiltà e qualsiasi cultura. Il cristiano è veramente, in questo senso, il Figlio dell'Uomo, le cui radici sono in cielo e i cui rami crescono su tutta la terra.

Paolo è tassativo nella 2ª lettura: non è andato tra i Corinzi con la sapienza cioè con le arti appariscenti dell'argomentazione e con i discorsi logici di persuasione. Egli ha portato solo la testimonianza del Crocifisso e per non oscurare questa testimonianza non ha esitato a presentarsi con un linguaggio debole e povero che è il linguaggio di Dio, il quale rifiuta di scendere dalla croce per dare prova della sua onnipotenza. Ridurre il Crocifisso a simbolo della civiltà significa crocifiggerlo un'altra volta sull'altare di un paganesimo che si dichiara religioso per convenienza e non per convinzione. Il cristiano *sale e luce* e che digiuna non ha nulla da spartire con i devoti del Crocifisso che lo vogliono solo sulle pareti, mentre poi gli sparano quando arriva sui barconi della miseria a cercare pane e una vita meno sventurata.

Il vangelo non dice «Voi sarete» come auspicio futuro, ma «Voi siete», al presente indicativo con valore permanente: siete adesso, ora, qui e lo siete per vocazione, per natura e per grazia perché il vostro «essere sale e luce» è uno «stato permanente», una condizione essenziale della fede che diventa un fondamento della vita. In forza della chiamata, in forza del battesimo, il credente riceve il ministero della testimonianza che nella storia si fa profezia, condivisione, politica, economia, progettualità di società, decisione di stare sempre dalla parte degli ultimi che sono i primi nel cuore di Dio. In una parola «voi siete il sale ... siete la luce» significa che noi siamo responsabili della credibilità di Dio, il quale parla attraverso le nostre scelte, i nostri gesti, le nostre politiche, i nostri volti, le nostre parole. Se, però, siamo scipiti, a null'altro serviamo che ad essere buttati fuori, tra gli avanzi superflui.

Professione di fede

**Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.**

[Pausa: 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

### **Mensa della PAROLA fatta PANE e VINO**

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen!**



*Preghiera Eucaristica V/c («Gesù modello di Amore»)*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È giusto renderti grazie, Padre misericordioso: tu ci doni il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore.

**Osanna nell'alto dei cieli. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison.**

In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

**Con noi spezzi il Pane del cielo perché anche noi condividiamo il pane della nostra vita. Christe, elèison, Kyrie, elèison, Pnèuma, elèison** (cf Is 58,7).

Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli e figlie. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi proclamiamo l'inno della tua gloria:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Christe, elèison, Pnèuma, elèison, Kyrie, elèison.**

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

**Osanna nell'alto dei cieli. Nella santa Assemblea, il Cristo per noi sorge come l'aurora e rimargina le ferite della vita** (cf Is 58,8).

Ti preghiamo umilmente, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

**Noi imploriamo lo Spirito del Signore Gesù e tu rispondi distendendo la sua ombra su di noi** (cf Is 58,9).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Se offriremo il pane all'affamato, se sazieremo chi è digiuno, brilleremo come il meriggio nell'oscurità** (cf Is 58,10).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Saldo è il nostro cuore perché confida nel Signore, la Vite vera piantata dal Padre** (cf Sal 112/111,8; Gv 15,1).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Nella santa Eucaristia, non sappiamo altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso** (cf 1Cor 2,2).

Mistero della fede.

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.**

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

**Egli è venuto a noi in debolezza e trepidazione e il suo vangelo non si basò su discorsi di sapienza** (cf 1Cor 2,3).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te.

**Egli è il testimone fedele, l'esegeta del Padre che parla a noi nei segni della Santa Cena** (cf Ap 1,5; Gv 1,18).

Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

**Lo Spirito del tuo Figlio viene in aiuto alla nostra debolezza e ci fa invocare il tuo Nome santo** (cf Rm 8,26).

Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e nell'amore in comunione con il nostro Papa... il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... tutte le persone alle quali abbiamo promesso la nostra preghiera.

**Siamo il sale della terra, custodito dal Santo Spirito perché non perdiamo il sapore della fede** (cf Mt 5,13).

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti.

**Siamo la luce del mondo se ci lasciamo illuminare dalla Parola del Padre dei poveri** (cf Mt 5,14; Gb 29,16).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

**Con la forza della nostra testimonianza fondata sullo Spirito, accendiamo la lucerna della fede per offrirla al mondo come Chiesa che serve** (cf Mt 5,15).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede... ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

**Donaci la forza del tuo Spirito perché chiunque vede le nostre opere buone dia gloria a te, Padre che sei nei cieli** (cf Mt 5,16).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

#### *Dossologia*

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>389</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

#### *Liturgia di comunione*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>390</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>391</sup>.]*

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramaico*

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,  
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,**

---

<sup>389</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>390</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

<sup>391</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà, / *tīt'abed re'utach*,  
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaïà ken bear'a*.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / *Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh*,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà*,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà*,  
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn*,  
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià*. Amen.

*Padre nostro in greco* (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis*,  
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu*,  
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu*,  
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu*,  
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês*.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / *Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron*,  
e rimetti a noi i nostri debiti, / *kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn*,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / *hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilàtais hēmôn*  
e non abbandonarci alla tentazione, / *kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn*,  
ma liberaci dal male. / *allà hriúsai hēmàs apò tū ponērū*. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

*Antifona alla comunione* (Mt 5,16)

**«Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».**

*Dopo la comunione.* Di seguito l'ultimo testo scritto da **Pedro Arrupe**, superiore generale dei Gesuiti, in Thailandia, nell'agosto 1981, pochi giorni prima di essere colpito dall'ictus che l'avrebbe lasciato parzialmente paralizzato. Lo scrisse da lui stesso definito il suo «El canto del cisne – *Canto del cigno*».

**Da padre Pedro Arrupe: El canto del cisne**

[Fonte: Comunità del bairro del Goiás, Basile: «Giorno per giorno» del 5-2-2011]

Per favore, siate coraggiosi! Vi dirò una cosa. Non dimenticatela. Pregate, pregate molto. Questi problemi non si risolvono con sforzi umani. Vi sto dicendo una cosa che voglio sottolineare, un messaggio, forse il mio canto del cigno per la Compagnia. Facciamo tante riunioni e tanti incontri, ma non preghiamo abbastanza. Una nuova nascita, una vita nuova, vita da figli di Dio. È questo il miracolo dello Spirito. Questo presuppone un'attenzione delicata alle voci dello Spirito, una docilità interiore ai suoi suggerimenti e quindi, ancor più, una completa disponibilità che solo una sincera libertà di tutti e di tutto rende possibile ed efficace. "Il vento soffia dove vuole, ascolti la sua voce, ma non sai da dove viene né dove va". Così è tutto ciò che nasce dallo Spirito. Mi viene in mente il paragone con l'aliante a traino, la cui unica forza e capacità di velocità, l'ottiene tutta e soltanto dal lasciarsi portare dolcemente e senza nessuna resistenza, dall'aeroplano che lo conduce. Vivere oggi, in ogni momento e in ogni missione l'essere "contemplativo nell'azione" suppone un dono e una pedagogia della preghiera che ci permetta una "lettura" rinnovata della realtà - di tutta la realtà - a partire dal vangelo e in vista di un costante confronto di questa realtà con il Vangelo. Vi avanzo una nuova esigenza: quella di cercare, se necessario, altri modi,

ritmi e forme di preghiera più adeguati alle circostanze, che garantiscano pienamente questa esperienza personale di Dio che si è rivelato in Gesù. Oggi, forse più che in un passato recente, ci è chiaro che la fede non è qualcosa di acquisito una volta per tutte, ma che può indebolirsi e addirittura perdersi, e ha bisogno di essere rinnovata, alimentata e rafforzata continuamente. Da qui il fatto che vivere la fede in campo aperto “esposti alla prova della incredulità e dell’ingiustizia”, richieda da noi più che mai la preghiera che chiede questa fede, che ci deve essere data ad ogni istante. La preghiera ci riporta alle nostre dimensioni, bandisce sicurezze puramente umane e ci prepara così, in umiltà e semplicità, a ricevere quella rivelazione che è fatta solo ai piccoli. Così quando invito i gesuiti e i laici ad approfondire nella loro vita la fede in Dio, e ad alimentare questa vita con la preghiera e un impegno attivo, lo faccio perché so che non c’è altro modo di produrre le opere capaci di trasformare questa nostra malridotta umanità. Il Signore parla di “sale della terra” e di “luce del mondo” per descrivere i suoi discepoli. Si assapora e si apprezza il sale, si sfrutta la luce e la si valorizza. Ma non il sale insipido e la luce fioca.

Preghiamo (dopo la comunione)

**O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa’ che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e saluto finale*

Il Signore è con voi oggi e sempre

**E con il tuo spirito!**

Il Dio che ci invia a spezzare il pane con gli affamati, sia sempre davanti a noi per guidarci.

**Amen!**

Il Dio che nel Crocifisso rivela al mondo la sua impotenza, sia dietro di voi per difendervi.

**Il Dio che è il Sale e la Luce del mondo, sta accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E su tutti voi, che avete partecipato a questa liturgia nel segno di Gesù Ebreo per sempre, Figlio di Donna, Padre della Pace e Figlio dell’Uomo tra gli uomini, discenda dal cielo la benedizione dell’onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen!**

L’Eucaristia termina come rito, l’Eucaristia inizia come vita.

Andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *rinascita!*

**Rendiamo grazie a Cristo, il Figlio diletto del compiacimento del Padre.**

---

© *Domenica 5ª del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 09/02/2020 - San Torpete – Genova

### ***FINE DOMENICA 5ª TEMPO ORDINARIO-A***

#### **AVVISO IMPORTANTE**

**Ricordiamo ai Soci dell’Ass. Ludovica Robotti-San Torpete che per continuare a esserlo, è essenziale rinnovare l’iscrizione annuale per avere diritto, a norma di codice, di partecipare all’Assemblea, approvare i bilanci e votare per il rinnovo delle cariche. Di seguito gli strumenti.**

Comunichiamo che **siamo costretti a ridurre gli aiuti**, perché aumentando le richieste e diminuendo le entrate, abbiamo quasi esaurito il fondo previsto per il 2019, appena chiuso; resta appena salvo il fondo di sicurezza, essenziale alla nostra sopravvivenza. Molti soci sono morti, altri sono invecchiati e malati, altri si sono dimenticati, altri, passato l’entusiasmo iniziale, si sono persi per strada.

Noi che ogni giorno siamo a contatto con la povertà e i suoi aspetti tragici ci rendiamo conto di essere una piccola goccia nell’oceano dello spreco, ma non possiamo abdicare fino all’ultimo respiro; finché avremo un alito di vita, resisteremo come potremo. Possiamo garantire che tutte le entrate ricevute dai Soci e dai simpatizzanti vanno, tutte, all’aiuto alle persone; le spese di gestione e le utenze, tranne il cellulare di servizio, sono a carico della Parrocchia.

**ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI**, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova  
(*non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale*):

- **Banca Etica**: IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste**: IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331**: Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

Per contribuire al sostegno della Parrocchia:

**PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova**

**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it
2. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo.paolofarinella.eu

**NON CELEBRIAMO LA «SHOÀH», MA VIVIAMOLA!**

Da quando è stata istituita (legge 211/2000) la giornata «per non dimenticare», e sono 20 anni, è un crescendo di antisemitismo, xenofobia, odio razziale e rigurgito fascista, nonostante la XII disposizione transitoria della Costituzione italiana: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». L'abbassamento culturale, fino all'estinzione, la trasformazione della politica in odio verso «il diverso», la violenza del linguaggio senza contenuti e la convinzione di molti vetero-cattolici che ritengono gli ebrei colpevoli di «deicidio» sono responsabili di questa recrudescenza e ignominia. L'impossibilità del ritorno del fascismo e del nazismo storici, non significa che i miasmi da essi derivanti, si estinguono per forza d'inerzia, ma possono uccidere per asfissia. Occorre cultura, conoscenza, far fare esperienza dall'interno della Shoàh, altrimenti essa resta una vacua celebrazione di un giorno o di un mese.

Da due anni abbiamo deciso di non fare celebrazioni retoriche, ma un viaggio interiore, culturale ed emotivo «dentro e intorno al Ghetto e al Lager» per incontrare deportati, che pur ammazzati, sono sopravvissuti a loro stessi e ai loro aguzzini. Nella tragedia questi giganti, accerchiati dall'indecenza del nazismo, scrissero, composero, immaginarono, pensarono e ci lasciarono opere che oggi sono un grido di libertà e nostro patrimonio, insieme atto di accusa per ieri e per oggi. In questo senso la **Fondazione Giorgio e Lilli Devoto** e l'**Associazione Musica&Cultura San Torpete**, con il patrocinio del **Goethe Institut-Genua**, del **Circolo culturale Primo Levi**, di **Palazzo Ducale**, invitano quanti «non vogliono dimenticare» a fare un bagno salutare e vergognoso in un lager reale, un campo tra i più osceni e inverecondi: **Theresienstadt** in Cecoslovacchia, dove passarono 90 mila vittime, di cui 30 mila vi morirono, prima di essere inviati ad Auschwitz.

Il campo di **Terezin** fu tra i più tragici perché usato dai nazisti come vetrina per ingannare le ispezioni internazionali, «dimostrando» che lì gli internati facevano una «vita bella». Il campo, infatti, fu popolato da artisti, musicisti, pittori, scrittori, drammaturghi, poeti, compresi alcuni cori di bambini, mostrati come animali da zoo ai visitatori. Tra gli internati vi fu **Viktor Ullmann**, compositore e direttore d'orchestra austriaco ebreo, morto a Auschwitz. Con la sua musica finì ergersi sui suoi carnefici manipolatori, trasformando l'inferno del lager in un luogo «altro» che i nazisti aguzzini non potevano visitare nemmeno in sogno. Udivano le note, ma non potevano ascoltare la musica della libertà che diventava pensiero trascendentale che nessuna prigione riusciva a incatenare.

**Domenica 16 febbraio 2020, a Genova, Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio, alle ore 16,30** vogliamo entrare a piedi scalzi nel campo di **Terezin** in Cecoslovacchia e ascoltare la musica composta da **Viktor Ullmann** che oggi splende nel cielo degli Uomini liberi e degli artisti sommi, mentre il nome dei suoi aguzzini è sepolto sotto il macero della vergogna e del ludibrio. Vogliamo contrastare i rigurgiti antisemiti di oggi e di domani: finché suonerà la Musica di **Viktor Ullmann** o le opere degli artisti internati o i loro ricordi, nessuno potrà mai sconfiggere la Storia che appartiene ai «Martiri», mai agli aguzzini, viventi nei negazionisti.

Ecco il programma con tre incontri preparatori, «**Intorno al ghetto**», propedeutici al 16 febbraio al Ducale.

**GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020, ore 16,30 in SAN TORPETE, Piazza San Giorgio Genova, il prof. Raffaele Mellace, Università di Genova** rifletterà sul tema «**Dentro e intorno al ghetto I: la musica europea a Praga fino al 1943 (Alban Berg, Smetana e Janacek)**».

**LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 2020, ore 16,00 presso l'Aula Polivalente San Salvatore, Facoltà di Architettura in Sarzana** Genova (vi arriva la Metro), pomeriggio di studi su «**Viktor Ullmann, musicista europeo**». Questo intervento si colloca nell'ambito dei corsi dell'Università della Terza Età, Unige».

**GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2020, ore 16,30 in SAN TORPETE, Piazza San Giorgio Genova, la prof.ssa Serena Spazzarini, Università di Genova**, rifletterà sul tema «**Dentro e intorno al ghetto-II: la letteratura tedesca a Praga fino al 1943 (Johann Wolfgang Goethe e Rainer Maria Rilke)**».

**DOMENICA 16 FEBBRAIO 2020, ore 16,30 a PALAZZO DUCALE, SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, Genova, Concerto-lettura con musiche di Viktor Ullmann:** «*Il canto di amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke*, melologo per pianoforte e voce recitante sul testo di *Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke* di Rainer Maria Rilke: *Drei jiddische Männerchöre, Zwei hebräische Chöre - Drei hebräische Knabenchöre, Drei jiddische Lieder*, op. 53 (1944)».

Partecipano il Piccolo Coro *Anna e Aldo Faldi*, la Corale *Santa Maria* di Bogliasco, l'Ensemble «*I musicisti*» *Roberto Tomaello* (Teatro Ateneo). Interventi visivi di **Guido Zibordi**, a cura di **Anna Laura Messeri**. Direzione artistica di **Nicola Ferrari**. «*Tehòm el tehòm qorè – abisso chiama abisso*»

